

Gioacchino Murat, il doppio gioco del re

Luci ed ombre del sovrano napoletano nella nuova e illuminante biografia della storica Renata De Lorenzo

di ROSSELLA PALMIERI

Per i baresi - ma più in generale per i pugliesi - il suo nome è legato alla progettazione del Borgo Nuovo, costruito a ridosso della cittadella medievale. E non c'è abitante che non conosca il quartiere Murat e cosa significhi viverci o passeggiare. Al di là dell'aggancio propriamente urbanistico, Gioacchino Murat (1767-1815) evoca ben altre pagine di storia.

Una biografia del sovrano francese del Regno di Napoli è stata scritta con particolare acume e spirito critico da Renata De Lorenzo (*Murat*, pubblicata dalla Salerno editrice). Ripercorrere le tappe del soldato prima e del re di Napoli poi non è cosa facile ma De Lorenzo abilmente riesce a tracciare la parabola ascendente - e poi discendente - della vita di Murat, dalle umili origini alla fulminante carriera militare, non senza soffermarsi su altri aspetti salienti del giovane condottiero che sposerà Carolina Bonaparte, sorella minore di Napoleone. Già nella campagna d'Egitto, quando il destino personale e politico dello stratega corso non si è ancora delineato, Murat ha modo di farsi notare da Napoleone e porre le basi per quelli che saranno gli eventi bellici in Francia e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

La biografia della De Lorenzo si lascia leggere e apprezzare anche per quello che resta in filigrana rispetto agli eventi politici *tout court*, come gli episodi legati all'adesione del futuro re alla franco-massoneria, molto diffusa nell'esercito soprattutto dopo la fine del Terrore.

Napoli, da par suo, ha una tradizione massonica forte e ramificata (numerose sono le logge che si aprono dal 1806 a Napoli, Caserta e Bari) e all'arrivo di Murat il proselitismo ha già prodotto i suoi effetti: sono massoni la maggior parte degli intendenti ed Eugenio di Beauharnais, viceré di Milano, si fa garante di un cambiamento dell'organizzazione.

La De Lorenzo conduce per mano il lettore non solo nei meandri

di una complessa pagina politica (Murat e la causa italiana, Murat italiano «ante litteram», Murat e la «monarchia vacillante», come dirà l'ex ministro di polizia Joseph Fouché, nominato per l'occasione, da Napoleone, commissario generale d'Italia), ma anche nei labirinti di una diversa quotidianità fatta di luoghi di potere. E di regge soprattutto: artigiani partenopei si occuperanno di riparare i danni causati dai moti rivoluzionari e attueranno ampi interventi per gli interni della villa di Portici e di Palazzo Reale. E poi, neanche troppo trasversali al potere, l'arte e il collezionismo faranno la loro parte, anche per dirigere, per così dire, l'opinione pubblica.

La biografia della De Lorenzo si snoda su un lungo arco temporale ma il piacere della lettura si mantiene inalterato anche nelle fasi più intricate della storia. Murat, spiega l'autrice, aveva cercato di conquistare l'Italia non per la Francia ma per sé, con l'alibi della richiesta degli Italiani di essere liberati.

E pensare che a voler vedere la storia dal punto di vista di Napoleone sembra essere proprio Murat il maggiore responsabile degli insuccessi politici, non foss'altro per le contraddizioni insite nella sua natura: nella congiura bresciano-milanese del 1814 contro il governo austriaco era stato allo stesso tempo simbolo di italianità e alleato dell'Au-

stria, idolo dei carbonari in contrasto con la repressione della Carboneria. Una voltagabbana, come si direbbe oggi o un *giro-quette*, come si usava dire a Parigi? Su questo aspetto il giudizio dell'autrice è chiaro: la personalità di Murat chiede «di essere letta all'insegna di una valutazione storiografica non condizionata da valori etici ma interessata alla congiuntura, al cambiamento delle idee, degli interessi e delle passioni, al significato più ampio dell'opportunità e del doppio gioco».

È il 13 ottobre del 1815 quando un tribunale militare processa Murat sommariamente per fucilarlo subito dopo. Rifiuterà di se-

dersi, di farsi bendare gli occhi e di dare le spalle al plotone; anzi, tenendo in mano il ritratto della moglie, darà egli stesso l'ordine di aprire il fuoco. Il suo corpo rimarrà lì, tumulato nella chiesa di San Giorgio a Pizzo.

La De Lorenzo prova a tracciare così una sintesi della controversa figura: la diade «degitimità/ usurpazione» è in perenne movimento, e questa onda incide sulla difficile definizione della figura di Murat. Nelle sue contraddizioni conta un'eredità indubbia, chiosa l'autrice, che va «al di là del murattismo, sopravvalutato spauracchio per la monarchia borbonica fino alla fine».

● «Murat» di Renata De Lorenzo (Salerno ed., pp. 390, euro 24,00).

Vizi e virtù del cognato di Napoleone, messo sul trono del Regno di Napoli. Figura discussa



GIOACCHINO MURAT La sua fucilazione in un quadro di Piccini